



Concludiamo il nostro «viaggio», nel fenomeno delle false separazioni per ottenere benefici fiscali, con l'intervista al presidente nazionale del Forum delle associazioni familiari e con le reazioni del mondo politico sia nazionale che regionale

LA NOSTRA
inchiesta

La nostra inchiesta, condotta Andrea Bernardini (sopra la riproduzione dei tre «primi piani»), si è incentrata sulle distorsioni e incongruenze del sistema fiscale italiano nei confronti della famiglia. Invece di favorirla, soprattutto quando nel nucleo ci sono figli o anziani non autosufficienti, la penalizza, inducendo anche i cittadini a comportamenti anomali o fraudolenti. La prima puntata (n. 4 del 30 gennaio 2011) si è occupata delle coppie che si dividono solo sulla carta per pagare meno Irpef. Fenomeno più diffuso di quello che si possa pensare; così come la scelta di non sposarsi per non perdere vantaggi fiscali o quando devono chiedere al Comune l'erogazione di un servizio sociale. Separandosi fittiziamente (o non sposandosi) si risparmia sull'Irpef e sull'acquisto di una seconda casa, con relative tariffe per acqua, luce, gas e rifiuti. Del resto il dato di separazioni che poi non sfociano naturalmente in divorzi e spesso in età anche avanzata, destano molti sospetti. Anche l'Isee (o Iseu nel caso delle tasse universitarie), istituito per determinare la vera situazione economica del nucleo, in modo da erogare servizi in base al reddito, da strumento di equità si può trasformare in evidente ingiustizia. Nella seconda puntata, sul n. 7 del 20 febbraio, abbiamo visto come ci siano «falle» anche nel sistema dell'Inps. Incredibile ma vero, separarsi (fittiziamente) dal marito o dalla moglie a 60 e più anni conviene, persino se si vuol ricevere l'integrazione al minimo della pensione. Abbiamo anche messo a confronto una coppia sposata e una convivente per vedere vantaggi e svantaggi nel caso di detrazioni e assegni familiari, rette scolastiche, ecc. Nella terza puntata, sul n. 9 del 6 marzo, abbiamo affrontato invece il problema dell'accesso ai «nidi». Un servizio che difficilmente riesce a coprire tutta la richiesta, causando anche lunghe liste d'attesa. Giustamente si tiene conto di situazioni «difficili» nell'assegnare i punteggi per le graduatorie. E non sono poche le coppie che, per favorire l'ingresso di loro figlio al nido, scoppiano uno o due mesi dopo la nascita del pargolo, le mamme che prendono residenza dalle nonne per dimostrare che con il loro partner è veramente finita, i papà che riconoscono il loro pupo solo dopo tre anni di vita. E oltre all'accesso c'è poi la retta, che nel caso dei «nidi» è sempre alta. Anche qui la forbice effettiva, dovuta alla dichiarazione Isee del nucleo familiare, è molto ampia. Altro fenomeno esaminato è quello della «scissione familiare» pensato dal legislatore per casi come quello del figlio che mette su casa per conto proprio. Poi, anche qui, sono arrivate le applicazioni distorsive, determinate essenzialmente dalla possibilità di fruire di agevolazioni fiscali.

FISCO & FAMIGLIA

Belletti: «Meglio prevenire che dover curare poi le ferite»

DI ANDREA BERNARDINI

I medici l'hanno capito da tempo: *prevenire è meglio che curare*; ed infatti la medicina predittiva fa meraviglie. Gli psicologi e gli psicoterapeuti onesti lo ammettono candidamente, anche contro i loro interessi. I politici, invece, la lezione non l'hanno ancora imparata. Due famiglie su dieci sono seguite dai servizi sociali, altre tre o quattro su dieci sono deboli, si sono già sciolte o traballano? Uno con un po' di *sale in zucca* risponderrebbe: proviamo ad aiutarla prima che sian dolori. La risposta del politico: curiamo la patologia. **Francesco Belletti** (nella foto), 53 anni, sociologo, sposato e padre di tre figli, direttore del Centro internazionale studi famiglia e presidente del Forum nazionale delle associazioni familiari legge il dossier prodotto dal nostro settimanale. E commenta: «è vero, le separazioni aumentano e questo è anche frutto della crisi dei valori; le coppie fanno pochi figli: l'indice di fertilità femminile è fermo a 1,4 figli a donna, molto al di sotto del minimo necessario (2,1) a mantenere l'equilibrio demografico. Il nostro paese è destinato a invecchiare: se oggi c'è un nonno per ogni bambino, ed un pensionato ogni 4 lavoratori, di questo passo nel 2050 ci saranno quasi tre nonni per ogni bambino ed un pensionato ogni due lavoratori». **E il 2050 non è poi così lontano...** «Il nocciolo del problema è questo: invece di intervenire solo (e giustamente) sulla malattia, perché non proviamo a prevenirla, favorendo la vita delle famiglie? Invece di vaticinare - impietriti - l'estinzione della famiglia, perché non ne riconosciamo le sue funzioni sociali?». **Si spieghi meglio...** «Far famiglia non è solo un fatto privato. La famiglia è l'ambiente privilegiato in cui il bambino cresce, si educa ai valori civili, si confronta con altre generazioni. In famiglia si sperimenta la solidarietà: il marito accudisce la moglie e viceversa, ed entrambi accudiscono i figli. Se un



adolescente non trova lavoro, in famiglia può restare ancora qualche anno in attesa di tempi migliori. Se uno dei due perde lavoro, l'altro lo sostiene, non va a rapinare in banca. Tutti questi comportamenti appaiono come naturali». **Ma se la relazione di coppia si rompe?** «Se la famiglia non c'è o si dissolve, i costi sociali dello Stato e dei governi locali aumentano a dismisura. E a rimetterci siamo tutti, le famiglie solide *in primis*. La vostra inchiesta, del resto, lo ha reso molto bene: quando una coppia scoppia, spesso uno dei due cade in disgrazia, i figli annaspano. E lo Stato ed i comuni che fanno? Riconoscendo la difficoltà, in qualche modo, vengono incontro a questo disagio: favorendo l'ingresso dei bambini di separati al nido o l'accesso ad una casa popolare, sgravando fiscalmente l'assegno di mantenimento. Giusto. Il problema è che, questo regime privilegiato, favorisce l'elusione: così diverse famiglie, magari ben (o mal) consigliate, ne approfittano e si separano fittiziamente. La famiglia che tiene, tirando la cinghia, ma stando alle regole, finisce in fondo alle graduatorie, paga più tasse. E barcolla. Assurdo». **Dunque: meglio prevenire che curare...** «Sarà un caso, ma come mai in Francia, dove le politiche familiari sono all'avanguardia, l'indice di fertilità è di due figli a donna?». **In Francia esiste il quoziente familiare...** «Noi abbiamo chiesto più volte

«Quando una coppia scoppia, spesso uno dei due cade in disgrazia, i figli annaspano. E lo Stato ed i comuni che fanno? Vengono incontro a questo disagio favorendoli nell'erogare servizi. Giusto. Ma la famiglia che tiene finisce in fondo alle graduatorie, paga più tasse. E barcolla. Assurdo»

di rivedere la scala di equivalenza dell'Isee, aumentando il valore di ogni figlio che si aggiunge, nel tempo, al nucleo familiare. Il quoziente familiare puro non piace ad alcune forze politiche perché: si applica al reddito imponibile familiare e non a quello individuale e questo entra in attrito con l'articolo 53 della Costituzione che recita: "tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva"; favorisce soprattutto le famiglie monoreddito, specie quelle con redditi più alti e, di fatto, disincentiva il lavoro femminile. Più consenso trova invece il *Fattore famiglia*, che abbiamo presentato a Milano nello scorso novembre in occasione della conferenza nazionale della famiglia». **Cosa prevede?** «Per semplificare il calcolo, evitare complicati correttivi e per rispondere appieno ai dettami costituzionali, proponiamo di intervenire introducendo un'area non tassabile, né dallo Stato, né dalle Regioni e nemmeno dai Comuni, proporzionale alle necessità primarie della persona, necessità che non possono costituire capacità contributiva e che quindi non possono essere tassate. Abbiamo chiamato questo reddito non assoggettabile a tasse *no tax area*. Esso sarà proporzionale ai carichi familiari e crescerà al loro aumentare. A differenza del quoziente familiare alla francese, che, secondo i critici, ha il difetto di favorire maggiormente i redditi alti, *Fattore famiglia* agisce partendo dalla parte bassa del

reddito: in questo modo le aliquote interessate sono sempre le stesse, indipendentemente dal reddito. Ma c'è di più: *Fattore famiglia* prevede un credito di imposta per gli incapienti». **A che punto siamo?** «Quattro di noi (Roberto Bolzonaro, Giuseppe Ficini, Andrea Tomasi e Pietro Boffi) partecipano, insieme a rappresentanti di Confindustria, delle associazioni professionali e dei sindacati, ai tavoli istituiti dal ministro Giulio Tremonti alla Scuola superiore del Ministero di economia e finanza a Roma, per indagare su spesa sociale ed agevolazioni fiscali, ma anche sull'economia sommersa e metter così mano alla prossima legislazione fiscale. Li portiamo le istanze contenute in *Fattore famiglia*. Da dicembre ci ritroviamo una volta al mese, ad aprile dovremmo fare l'ultimo incontro... speriamo di venire ascoltati. Intanto lo scorso martedì 15 marzo, alla sede del Cnel abbiamo organizzato un convegno sul tema «Un fisco *family friendly*: il fattore famiglia alla prova». **Quanto costerebbe allo Stato questa riforma *family friendly*?** «Secondo alcune stime, tra i 15 ed i 17 miliardi di euro, derivanti soprattutto dal credito di imposta per gli incapienti. Ma il sistema potrebbe essere applicato in modo graduale, prima di arrivare a regime. E in tal caso il costo sarebbe molto meno oneroso. Del resto tutti, dal centrodestra al centrosinistra, han promesso un impegno serio a favore della famiglie. E questo il momento di passare dalle parole ai fatti».

